Illustrata in Consiglio regionale la mozione del PCI

Sulla megaporcilaia la giunta deve superare ogni incertezza

Il Comitato contro l'inquinamento ha espresso parere negativo - Gravi zone d'ombra sui finanziamenti - Forti pressioni sull'esecutivo - Contrasti nella DC

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 14

L'affare del megaporcile è al centro di un serrato dibattito al Consiglio regionale. I retroscena sono noti: una misteriosa società, la Rass, ha ottenuto dal CIPE nel 1975 il parere di conformità per un centro di allevamento, ingrasso e macellazione di 500 mila suini l'anno nella zona della Planargia, in provincia di Nuoro; invitata a fornire chiarimenti dal nostro partito, dagli enti locali e dalla stampa, la giunta — su richiesta del presidente Del Rio — rinviava ogni decisione all'assessore all'ecologia; in due diverse occasioni l'esecutivo esprimeva infine dei pareri, il primo negativo sotto il profilo ecologico, ed il secondo «sostanzialmente positivo» e tale da «far ritenere senz'altro accettabile il progetto».

Dopo una serie di febbrili consultazioni presso il Centro di programmazione e gli assessorati interessati, (e qui esplodeva la spaccatura in seno alla Giunta) il Comitato regionale consultivo contro lo inquinamento delle acque il 28 ottobre 1975 giudicava «assolutamente errata la localizzazione territoriale prescelta», esprimendo così un parere decisamente negativo.

Nonostante questi precedenti la Giunta regionale non ha espressamente richiesto la revoca della decisione al CIPE ma si è limitata a chiedere un generico e [illegible] riesame del parere di conformità. Nè si ha notizia delle iniziative assunte per respingere definitivamente i progetti della Rass a seguito della relazione predisposta dall'assessorato all'agricoltura (diretto dal compagno socialista Nonne) da cui emergono serie contestazioni in merito alla validità economica, sociale e persino tecnica della cosiddetta «superporcilaia».

Dal punto di vista finanziario poi ci sono altre profonde zone d'ombra. A parte che il progetto Rass risulta due volte e mezzo superiore al piano carne della Cassa del Mezzogiorno, e quindi il colossale allevamento di suini in Sardegna verrebbe a cozzare non solo contro gli interessi dei produttori locali, ma anche di quelli dell'intero Mezzogiorno, vi sono da fare soprattutto i conti in tasca ai misteriosi promotori della iniziativa. Le strutture di allevamento dovrebbero, infatti, comportare una spesa di oltre 32 miliardi di lire. Ma i costi previsti dalla Rass assommano a ben 126 miliardi. Come si intende utilizzare i restanti 93 miliardi? Non è una domanda da poco, se si considera che la «superporcilaia» comporta finanziamenti pubblici statali e regionali.

Il compagno Francesco Orrù, vice presidente dell'Assemblea sarda, illustrando stamane la mozione comunista ha sostenuto che questo «affare» legittima la preoccupazione che non si intende abbandonare il brutto vizio contratto in tanti anni dalle varie giunte. La cattiva abitudine concerne lo stato di rassegnazione e di subordinazione dell'esecutivo regionale nei confronti delle scelte del governo centrale.

Abbiamo voluto la legge 33 — ha detto il compagno Orrù — come metodo di intervento nella attività economica, proprio perchè il piano di rinascita possa essere coordinato e indirizzato dagli organi della Regione autonoma.

Stiamo lavorando per ottenere il massimo consenso attorno alla programmazione, in modo da realizzare gli obiettivi di trasformazione delle strutture economico sociali dell'isola, conseguendo in primo luogo la massima occupazione stabile con più rapidi ed equilibrati livelli di sviluppo.

Intanto, non è tollerabile — ha denunciato il compagno Orrù — la forma di pressione che viene esercitata dalla Rass, procedendo, nelle campagne di Suni, a indefiniti lavori quando ancora la pratica è in altomare. Non si comprende chi possa incoraggiare tali atteggiamenti. Nè si conoscono coloro che fanno circolare la voce secondo la quale la Rass reclamera alla Regione il pagamento dei danni se non otterrà il permesso di costruire il maxiporcile. «La Rass non è certo la Lockheed — ha aggiunto Orrù — e in Planargia non funziona una commissione senatoriale statunitense. Non vi sono neanche dei ministri da corrompere. Però si possono essere personaggi, dalle mire pretese, per i quali basterebbero pochi spiccioli».

«E' vero che — parallelamente a questa ipotizzabile azione di corruttela — va avanti l'azione di chiarimento, crescono le prese di posizione contrarie, si moltiplica la raccolta di elementi che smontano pezzo a pezzo il cartello delle mirabilanti promesse». La DC non assume, però, una linea univoca: vi sono assessori contrari ed assessori favorevoli, esponenti possibilisti ed altri in bilico con i «ni». E' proprio l'ambiguità della DC che preoccupa.

Il compagno Orrù ha concluso sostenendo che la Giunta deve uscire allo scoperto, correggendo l'atteggiamento a dir poco incerto assunto finora.

g. p.

il programma sottoscritto da PCI, PSI, DC e PSDI

Accordo a quattro ad Atri per amministrare il Comune

Alla giunta, composta da dc, socialisti e socialdemocratici, soltanto compiti esecutivi - Le linee di attività saranno stabilite da un organismo unitario

Nostro servizio

ATRI, 14

Ad Atri, 11.500 abitanti, in provincia di Teramo, PCI, PSI, DC e PSDI hanno raggiunto un primo accordo per il governo del Comune. Si tratta di una soluzione complessa e, per molti versi, originale che apre, comunque, la strada a positiva intesa tra tutte le forze democratiche. Il PCI di fatto è entrato a far parte della maggioranza, pur restando al di fuori della giunta che è composta da DC, PSI, e PSDI. Ciò è stato reso possibile — l'accordo programmatico fra i quattro partiti è stato firmato qualche giorno fa — grazie alla creazione di uno strumento di derivazione consiliare, un comitato di coordinamento, che assegna alla giunta mansioni esclusivamente esecutive, avocando a sè il compito di promozione di tutte le attività della amministrazione.

Era dal 15 giugno che Atri non riusciva più a darsi una maggioranza stabile in seno al Consiglio comunale: il ridimensionamento della DC, che aveva ottenuto 13 seggi mentre in tempi non lontani poteva amministrare da sola, ha costretto il partito democratico ad una politica di alleanze che si è rivelata particolarmente difficile. Scartata l'ipotesi di ogni svolta a destra, dove si collocano del resto soltanto un seggio liberale ed uno missino i democristiani dall'agosto scorso hanno cercato un accordo con socialisti e socialdemocratici, ma la susseguente spaccatura all'interno del PSI, con la fuoriuscita di due consiglieri che hanno dato vita ad un gruppo socialista indipendente, ha complicato maggiormente le cose.

La DC ha così varato un accordo col PSDI, ma il bicolore (13 democristiani e 2 socialdemocratici su 30 consiglieri) non poteva costituire una soluzione duratura, mancando la maggioranza necessaria. La crisi era grave e si profilava con sempre maggiore insistenza il ricorso al commissario prefettizio.

«Data la gravità della situazione — dice Giuliano Giuliani, capogruppo comunista al Comune di Atri — noi siamo stati chiamati dalla DC e dal PSI a dare il nostro contributo, un contributo del resto per il quale il PCI si è detto sempre disponibile. Ci siamo trovati però di fronte alla solita pregiudiziale democristiana che non accettava la nostra presenza in giunta.

Bisognava allora trovare un altro sistema per realizzare la maggioranza, pur tenendo il PCI, che ha 10 consiglieri comunali, al di fuori della giunta. E' nata così l'idea — continua Giuliani — di creare questo nuovo organismo che promuova l'attività della amministrazione e demandi alla giunta compiti esclusivamente esecutivi».

Franco Pasquale

L'arresto di alcuni amministratori

La Federazione di Nuoro sulle vicende di Osini e di Tertenia

NUORO, 14.

In riferimento alla vicenda giudiziaria che ha coinvolto alcuni amministratori di Osini e Tertenia, la segreteria della federazione comunista di Nuoro ha diffuso questo comunicato:

«Il segreto istruttorio non permette al momento una valutazione completa dei fatti. Da qui un atteggiamento prudente e la richiesta che rapidamente venga fatta luce, perchè l'opinione pubblica sia completamente informata. Se responsabilità vi sono si proceda con la massima severità nei confronti dei responsabili. Per le notizie che abbiamo, però, non possiamo che esprimere le nostre pesanti perplessità e un duro giudizio critico.

Gli amministratori di Osini sarebbero coinvolti in "interessi privati" perchè avrebbero affidato lavori ad una cooperativa edilizia di cui fanno parte alcuni loro parenti.

Va rilevato a questo punto: 1) in questi piccoli paesi, in un modo o nell'altro, si finisce per essere quasi tutti legati da rapporti di parentela, per cui non si vede come un amministratore possa non entrare in rapporto anche con parenti ed affini; 2) nella delibera d'esecuzione dei lavori veniva correttamente specificato che vi erano questi rapporti di parentela, e l'assegnazione era stata affidata alla cooperativa dopo che non si era trovata nessuna altra impresa disponibile a eseguire i lavori; 3) prima dell'affidamento dei lavori l'amministrazione comunale chiese ed ottenne l'assenso del presidente del Comitato di controllo degli enti locali (un magistrato) e dello assessore regionale agli enti locali, i quali erano informati dei rapporti di parentela esistenti tra alcuni amministratori ed alcuni soci della cooperativa; 4) il comitato di controllo approvò la delibera.

Per quanto riguarda inoltre la assunzione di operai occasionali imparentati con amministratori, per lavori del Comune, si fa rilevare che tali assunzioni non furono fatte dagli amministratori, ma dall'ufficio di collocamento.

E' dunque evidente che se si dovesse, nei nostri piccoli comuni, evitare ogni rapporto tra amministratori e parenti, anche quando esso avviene in modo del tutto corretto, non ci sarebbe un solo amministratore il quale non possa essere arrestato. Del resto, l'unica alternativa sarebbe la paralisi totale dell'attività degli enti locali, cosa che nessun magistrato ci pare possa pretendere. Si tratta di incentrare l'attenzione dell'opinione pubblica e della giustizia non tanto sulla esistenza di rapporti tra amministratori e parenti, ma sulla possibilità che in essi si configurino danni all'ente pubblico e illeciti vantaggi di privati.

Alla luce di tutte queste considerazioni e pur conservando una doverosa cautela, abbiamo però la netta sensazione che il magistrato di Lanusei non si sia mosso con sufficiente prudenza, e che invece abbia proceduto secondo un certo clima politico esasperato, nonchè dietro certe pressioni che tentano a tutti i costi di coinvolgere anche le amministrazioni di sinistra in gestioni scorrette e corrotte della cosa pubblica. Ciò al fine di controbilanciare parzialmente l'ondata di scandali che ha investito la DC.

Ricordiamo tra l'altro i metodi altrettanto imprudenti e addirittura provocatori seguiti contro il sindaco di Tonara e il consiglio di fabbrica di Ottana, per alimentare sospetti circa un loro coinvolgimento in episodi di criminalità.

Sarebbe molto grave se questa nuova azione giudiziaria si inquadrasse anch'essa in tale luce. Il che proverebbe che l'intervento non ha motivazioni giuridiche ma piuttosto scoperti e strumentali motivi politici.

Mentre facciamo appello alla vigilanza democratica ribadiamo con energia la richiesta che si comincino a diradare le nebbie istruttorie sulle vicende di Osini e Tertenia, per giungere subito a conclusioni serie e giuste. Auspichiamo altresì che il magistrato ponga fine alla detenzione preventiva dei compagni amministratori, considerato che tali arresti costituiscono una procedura del tutto strana e inusitata rispetto ai comportamenti abituali delle Procure di tutta Italia per simili capi di imputazione e perfino per fatti di ben maggiore gravità».

SICILIA - Dopo la sortita di un assessore del PSI

SLITTA LA LEGGE SUL TURISMO

Il socialista Giulotta ha minacciato di dimettersi se la dotazione finanziaria del provvedimento legislativo non sarà ridimensionata - Il compagno De Pasquale stigmatizza l'episodio - Proteste delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di categoria

Dalla nostra redazione

PALERMO, 14

Con un grave e sorprendente gesto, che ha messo in pericolo la stabilità della coalizione di governo regionale, rivelandone la disgregazione e la debolezza, l'assessore socialista alla Sanità Giulotta ha minacciato di ritirarsi dalla giunta se la dotazione finanziaria della legge sul turismo non fosse stata ridimensionata.

Accoppiata con l'ostruzionismo missino, l'iniziativa dell'assessore — che ha dichiarato di averla compiuta in qualità di semplice deputato — ha finito per provocare lo slittamento dei tempi della discussione del disegno di legge (uno dei punti principali delle intese programmatiche), in quanto ieri i parlamentari fascisti hanno preso l'abbrivio dal vespaio suscitato dall'intervento di Giulotta per chiedere la verifica del numero legale e determinare così il rinvio a questo pomeriggio della seduta.

Oggi, presieduta dal segretario regionale Granata, si è tenuta la riunione del gruppo parlamentare socialista.

Al termine della riunione è stato deciso di prospettare alla presidenza della Regione la necessità di ridimensionare la dotazione finanziaria dei disegni di legge previsti dall'accordo di fine legislatura.

Ma torniamo alla seduta di ieri sera: Giulotta ha chiesto una drastica riduzione dell'impegno di spesa per il provvedimento per il turismo, fissato nell'ordine dei 150 miliardi: dopo un lungo confronto nelle commissioni, per permettere — ha detto — il varo del piano dell'edilizia ospedaliera, che in realtà — come gli ha ricordato il vice presidente di turno dell'Assemblea, compagno onorevole Corallo — sta per essere definito dalla Commissione finanziaria.

L'iniziativa dell'assessore a la Sanità è stata duramente stigmatizzata dal presidente del gruppo parlamentare comunista, compagno De Pasquale, il quale ha definito, intervenendo a Sala d'Ercole, «sorprendente», la sortita dell'on. Giulotta e «politicamente irresponsabile», in quanto non tiene conto dei più elementari canoni cui dovrebbe attenersi un membro della giunta di governo.

La sortita, di carattere «paesano», meriterebbe — ha aggiunto De Pasquale — la cancellazione degli atti parlamentari. Atteggiamenti come quello dell'assessore alla Sanità — ha concluso De Pasquale — rappresentano, comunque, un sintomo di disgregazione dell'attuale esecutivo regionale, una disgregazione ed una debolezza che i comunisti hanno ripetutamente denunciato, specie in relazione alla necessità di attuare i vari punti delle intese programmatiche stipulate alla Regione.

Questa mattina le organizzazioni sindacali confederali, l'Associazione degli albergatori e la Lega delle cooperative hanno emesso un comunicato congiunto con cui reclamano un acceleramento della discussione parlamentare della legge sul turismo: si tratta — hanno scritto nella nota — di un disegno di legge che tende ad avviare a soluzione grossi problemi produttivi ed occupazionali. I sindacati e le associazioni di categoria condannano perciò l'atteggiamento ostruzionistica dei fascisti» e «certi atteggiamenti di singoli deputati» che non giovano assolutamente alla soluzione dei problemi del settore.

Il PCI denuncia l'attuale stato di abbandono dell'Università di Calabria

i problemi della scuola

Una gestione unitaria che rompa col passato

Nella precarietà in cui sono costretti universitari e docenti va individuata la vera causa della tragica morte dello studente Cammarota — Forte spinta per l'attuazione della piattaforma programmatica — Necessaria una più avanzata intesa

Dal corrispondente

COSENZA, 14.

Nuova presa di posizione del nostro partito sulle vicende ultime dell'Università statale della Calabria. In un documento della segreteria della Federazione e del Comitato direttivo della sezione universitaria — dove, tra l'altro, si fornisce una risposta al PSI che in un analogo documento del comitato direttivo della federazione aveva avanzato l'ipotesi di una gestione delle sinistre all'università — il nostro partito esprime una valutazione positiva del movimento di lotta sviluppatosi in questi giorni all'interno dell'ateneo e afferma che all'origine della iniziativa di lotta c'è «l'insopportabile condizione di precarietà e di abbandono in cui sono costretti studenti e docenti, condizione nella quale si è giustamente individuata la causa vera della tragica morte dello studente Cammarota».

Anche se poi nella protesta sono confluiti altri elementi ed interessi in parte strumentali e non coerenti con gli obiettivi del movimento, il documento rileva come attraverso «la ricerca critica operata dalle commissioni di studio e il confronto tra le componenti universitarie più sensibili ed avanzate sono tuttavia emerse responsabilità politiche della DC e degli altri partiti che hanno sostanzialmente condiviso la sua politica universitaria in ordine ai ritardi ed agli ostacoli che sono stati frapposti alla realizzazione dell'Università.

Il nostro partito giudica pertanto importante che nella piattaforma rivendicativa elaborata dal movimento gli obiettivi di migliori condizioni di vita e di studio all'interno delle attuali strutture (dipartimenti, mensa, centro sanitario, trasporti, ecc.) siano stati organicamente collegati a quelli più generali posti dalle forze democratiche e sindacali «più consequenti per la realizzazione e la riforma dell'università, a partire dalla definizione immediata del progetto Gregotti, da lungo tempo bloccato senza valide ragioni».

In questo quadro i comunisti ritengono che «la ricerca di una più avanzata intesa non può prescindere dalle rivendicazioni e dalle lotte in corso, nè può eludere l'esigenza di superare le profonde divergenze che permangono sul problema dell'Università della Calabria tra il PCI da una parte, e la DC ed il PSI dall'altra, che sono state riaffermate anche in occasione dell'accordo programmatico regionale».

Un maggior peso delle sinistre nella gestione dell'Università, che non comporta esclusioni o, peggio, contrapposizioni pregiudiziali verso tutte le componenti democratiche, «è oggi un fatto oggettivo e non contestabile, determinato dalla lotta stessa che si è aperta oltre che dalla situazione politica generale».

Ma una alleanza delle sinistre per la gestione dell'Università «che dovesse prescindere dai contenuti programmatici e dalla linea politica che, come richiede il movimento, è necessario affermare non soltanto all'interno dell'Università, ma anche all'esterno di essa (nei consigli comunali, nel Consiglio regionale e nei confronti del governo), al di là di ogni intenzione potrebbe configurarsi in questo caso, stante la linea della proliferazione su cui sono attestati DC e PSI, come accordo non politico ma di potere, incapace perciò di raccogliere la volontà di partecipazione effettiva degli studenti e dei docenti, destinato a subire i condizionamenti esterni piuttosto che a rappresentare uno strumento importante di aggregazione unitaria e di lotta su piattaforme non equivoche di impostazione complessiva della questione universitaria».

Tutt'altro significato avrebbe invece «una proposta di alleanza che rompesse con le scelte e gli operato di cedimento ad interessi municipalistici». La lotta avrebbe in questo caso «una coerenza ed un rigore nuovo».

I comunisti si augurano infine che un tale ripensamento ci sia e infatti «si impegnano a dare tutto il loro contributo allo sviluppo della lotta per l'immediato inizio dei lavori di costruzione, per il rifinanziamento, per la piena democratizzazione dell'ateneo e la risoluzione di tutti i problemi che riguardano le condizioni di vita di chi nell'Università studia e lavora».

o. c.

BARI - Con la partecipazione dei partiti democratici

A Medicina dibattito su aborto e consultori

BARI, 14

Si è svolto in questi giorni nella facoltà di Medicina di Bari, un convegno sul tema «Educazione sessuale, aborto, consultori», presieduto dal prof. Eugenio Ferrari, preside della stessa facoltà.

Il convegno è stato organizzato da alcuni studenti delegati della assemblea e dal prof. Ferrari, oltre che dai proff. Bettocchi e Cagnazzo, direttori delle due cliniche ostetriche della facoltà, delegati del Consiglio di facoltà. L'iniziativa è stata resa possibile dall'impegno unitario di tutte le componenti della facoltà.

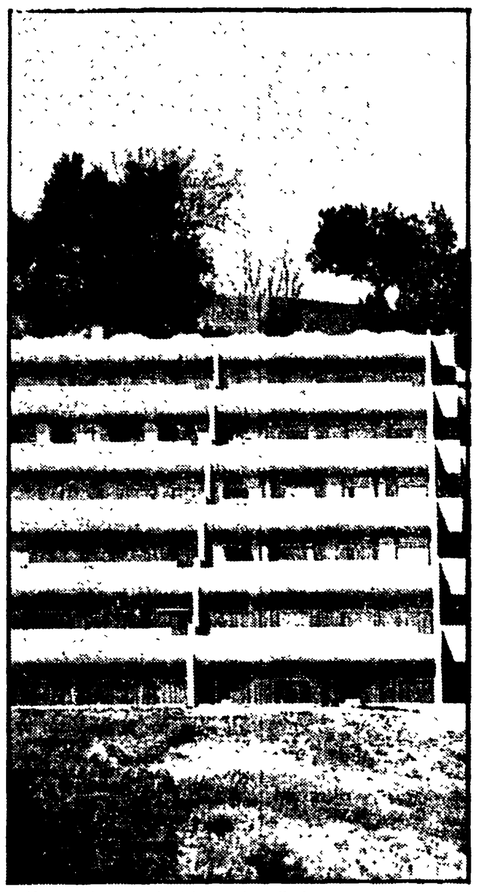
Il convegno, che ha visto il succedersi di ben 17 relatori e di decine di interventi di studenti, docenti, medici, uomini di cultura, si è svolto nell'Aula Magna della facoltà, costantemente piena fino al limite del possibile.

Particolare attenzione e successo hanno avuto alcuni tra i relatori e gli intervenuti al dibattito; fra questi il prof. F. Rositi, che ha parlato del rapporto «pubblico-privato», L. Foletti, scrittrice femminista, il dott. M. Buscaglia, che ha analizzato i problemi sanitari della donna nel posto di lavoro, il prof. R. Forleo, il quale ha rilevato, fra l'altro, come il PCI sia stato l'unico partito a presentare un progetto di legge, già dal '75, sulla «educazione sessuale», il prof. F. Ritossa che, protestando per l'utilizzazione strumentale che si fa della genetica, e della scienza più in generale, quando si discute dell'aborto, ha suscitato vive polemiche sugli aspetti biologici della questione. Il dott. G. Tamburro ha poi trattato i problemi psichiatrici, mentre il prof. C. Flamigni riportando l'esperienza fatta a Bologna, ha sottolineato che il problema reale, oltre quello della gestione democratica dei consultori, è quello di creare una cultura aperta ad affrontare il problema del sesso in maniera ben più seria che nel passato.

Il prof. G. Tucci ed il dott. N. Magrone, infine, parlando delle complesse questioni legali connesse all'aborto, hanno ricordato il dramma dei magistrati costretti a districarsi tra vecchie leggi fasciste, ormai superate in tutti gli altri Paesi dell'occidente, ma che in Italia continuano ad offendere la Costituzione.

Ci sono state moltissime adesioni da parte delle forze politiche dell'arco costituzionale, di varie organizzazioni democratiche e sindacali. Assente invece la DC.

Nel dibattito sono intervenuti il dott. Belsanti per l'ANAAO, i consiglieri regionali comunisti Papapietro e Colamonaco, la compagna Teresa Masari per la commissione femminile del PCI, De Marco per il PSI, De Blasi per il PDUP, Iurlaro per il CESM, una rappresentante del Collettivo femminista di Bari, ed altri ancora.



Un particolare dell'Università di Arcavacata. Il PCI ha chiesto una gestione unitaria dell'ateneo.

Assurda imposizione al liceo «G.B. Vico» di Chieti

Educazione sessuale? Si può fare ma solamente come decidiamo noi

Gli studenti avevano presentato un loro programma che affidava il corso a due esperti qualificati ma il Consiglio d'istituto lo ha bloccato — Una scuola dove non si può parlare né di aborto né di antifascismo

Dal corrispondente

CHIETI, 14

Gli studenti del liceo classico «G.B. Vico» di Chieti hanno deciso di boicottare il corso di educazione sessuale che inizierà, all'interno della scuola, nelle ore pomeridiane, per complessive 8 lezioni distribuite nella durata di un mese, subito dopo la pausa delle vacanze pasquali.

Il collettivo studentesco sta, infatti, organizzando un contro-corso di educazione sessuale che si svolgerà, però, al di fuori delle mura del liceo, con docenti diversi da quelli nominati dal Consiglio d'istituto per il corso nella scuola. Erano stati proprio gli studenti del collettivo del «G.B. Vico» a fare pressioni sul Consiglio d'istituto per poter svolgere un corso di educazione sessuale nella scuola per il quale avevano preparato un proprio programma, avanzando la candidatura del dottor Tiziano Bellelli e del dottor Romano Di Donato, esperto in psicologia e medicina psicosomatica, quali conduttori del corso. Ma il Consiglio di Istituto, non tenendo in nessun conto le proposte degli studenti, che avevano presentato una lettera aperta a sostegno dell'iniziativa, dopo aver posto all'ordine del giorno, non senza una serie infinita di difficoltà, la questione, ha preferito, senza fornire adeguate giustificazioni, adottare il programma elaborato da un rappresentante dei genitori, con la nomina del professor Pietro Zulli, ginecologo, e del sacerdote don Antonio Grumelli, sociologo, in sostituzione di quello presentato dal collettivo.

«Non abbiamo nulla da obiettare — dicono i promotori dell'iniziativa — sulla indubbia capacità professionale dei due esperti indicati dal Consiglio per condurre il «seminario», ma preferiamo gli esperti che avevamo segnalato noi, e non per una semplice ragione pregiudiziale. Il dottor Bellelli ed il dottor Di Donato, avrebbero, infatti, dato un taglio diverso a questo corso, ed il dottor D. Donato, in particolare, sarebbe stato il più idoneo per illustrare i processi psicologici legati ai problemi sessuali. Con il nuovo programma, invece, viene fuori un corso rimaneggiato, dove ci si limiterà soltanto a trattare gli aspetti biologici e sociali, trascurando completamente i caratteri psichici intimamente legati al sesso. La presenza del professor Zulli, che notoriamente tiene corsi di educazione prematrimoniale nelle parrocchie, non ci rassicura inoltre sulla attualità delle tematiche affrontate: non possiamo rischiare di fare un corso chiesastico-clericale».

«Il fatto che siano Zulli e Grumelli — continuano gli studenti — a condurre il corso, rassicura troppo gli insegnanti ed i genitori meno aperti, per fornirci tutte le garanzie che il corso da noi richiesto non si sia trasformato in qualcosa di troppo diverso. Di qui la decisione di boicottarlo, andando ad un contro-corso esterno, con esperti nominati da noi. Avevamo anche pensato di frequentare il corso scolastico e di tentare di contestarne i metodi con cui il problema sessuale sarà sicuramente affrontato, ma noi non vogliamo ridicolizzare un corso di tipo parrocchiale, vogliamo soltanto fare un corso di educazione sessuale adeguato ai nostri tempi».

Questo dicono gli studenti e la loro insoddisfazione è accresciuta anche dal fatto che il Consiglio d'istituto continua a negar loro la possibilità di organizzare un dibattito sull'aborto, con la illustrazione della legge durante il suo iter parlamentare.

«Eppure — dicono quelli del collettivo — ci sono degli insegnanti, nel nostro liceo, che non si lasciano sfuggire una sola occasione per la propria campagna antiabortista, durante le lezioni».

Ma come stupirsi, se il Consiglio d'istituto del «G. B. Vico» si è opposto persino alla richiesta degli studenti di svolgere una assemblea sull'«antifascismo», negando loro la possibilità di proiettare nella scuola il film «Bianco e Nero» di Pietrangeli, in occasione del 25 aprile?

f. p.

ABRUZZO - Riunione con le sezioni universitarie del PCI

Gravi ritardi del governo per la statizzazione degli atenei

Una manifestazione di studenti di Pescara per la statizzazione degli atenei abruzzesi

Il gruppo dei senatori comunisti della Commissione pubblica istruzione e i senatori comunisti abruzzesi, riuniti con le sezioni universitarie comuniste di Aquila, Chieti, Pescara e Teramo, hanno preso atto che la discussione per l'esame delle proposte di statizzazione delle università abruzzesi, finalmente affrontato, dopo i ritardi imposti dal Governo — sulla base dei criteri generali decisi dalla commissione pubblica istruzione a seguito delle proposte avanzate dal gruppo comunista — rischia di non potersi concludere a causa del grave deterioramento della situazione politica generale. «Riteniamo però — si afferma in un documento — indispensabile e urgente un provvedimento di finanziamento straordinario a favore delle università abruzzesi, al fine di scongiurare il blocco di tutte le attività accademiche e dei servizi indispensabili».

A questo fine i senatori comunisti hanno sollecitato «l'immediata approvazione del disegno di legge n. 2078, tempestivamente presentato dal gruppo comunista, il quale preve un finanziamento straordinario sia per le università abruzzesi che per la libera università di Urbino».